

Un sindaco illuminato di 100 anni fa Quella "terza Roma" sognata da Pianciani

di Giuseppe Strappa

Scrivete Antonio Gramsci che per trasformare Roma in una città culturalmente aggiornata, una città della scienza, sarebbe stato necessario un grande programma industriale, il che non avvenne. Le scelte politiche che hanno condizionato lo sviluppo di Roma a partire dal trasferimento della capitale da Firenze hanno avuto infatti ben altro indirizzo che quello di creare una città produttiva.

Chi ha guidato la politica della capitale ha sempre contribuito a creare un polo amministrativo e burocratico, col risultato che la città ha incontrato, fino ai nostri giorni, enormi difficoltà a trovare una sua vocazione industriale. Il nuovo Stato unitario voleva fare di Roma un po' quello che Parigi costituiva per la Francia: un centro rappresentativo, sede di tutte le grandi istituzioni a carattere nazionale, l'immagine stessa degli ideali di unità nazionale dello Stato borghese. Le idee guida che condizionarono l'urbanistica romana furono derivate da queste scelte politiche delle quali lo statista biellese Quintino Sella fu forse il sostenitore più lucido.

Le nuove espansioni edilizie, per cominciare, furono esclusivamente previste nelle molte aree libere all'interno delle mura, soprattutto nella parte alta della città (nelle zone di Castro Pretorio, Viminale, Termini, ed anche all'Esquilino, dove gli imprenditori del nord avevano investito in aree potenzialmente fabbricabili, attorno al polo del ministero delle Finanze). Poi si decise di non eseguire alcuna radicale ristrutturazione del centro storico, che doveva essere attraversato solo da alcune grandi arterie di comunicazione.

Punto qualificante del programma, doveva poi essere la costruzione di una «università principalissima, informata soprattutto ai principi delle osservazioni sperimentali», da costruire attorno ad un primo nucleo di tre istituti (fisica, fisiologia e chimica) previsti nell'area del Viminale. Ma la cultura tecnica e scientifica di una

città non può essere programmata astrattamente: in assenza di strutture produttive che raccolgano i frutti della ricerca, senza una industria cui possa far capo il mercato del lavoro scientifico e tecnico, ogni programma di rinnovamento della cultura scientifica è destinato ad avere uno sviluppo artificiale e stentato: era pressoché inevitabile che questo accadesse per la città.

Roma, non a caso è la sola grande capitale europea che ancora oggi non abbia un museo della scienza. Una delle poche voci che si siano levate a contrastare i programmi della Destra è quella del conte umbro Luigi Pianciani, affascinante figura di amministratore progressista e integerrimo in un periodo di conservazione e compromessi. Di idee ispirate per molti versi a Mazzini, Pianciani immagina una nuova Roma, risorta dal letargo dell'amministrazione papalina, una Roma laica, operosa, e popolare. A questo personaggio singolare è stata dedicata una interessante mostra presso la galleria Aam in via del Vantaggio per iniziativa dell'architetto Livio Toschi, studioso della storia edilizia romana, che da tempo si dedica alla rivalutazione della figura, la cui memoria è in verità un po' sbiadita, di questo protagonista di accessissime battaglie urbanistiche per il futuro assetto di Roma. È una mostra che si inserisce nel quadro della rinnovata attenzione per la storia urbana della nostra città nel tardo 800, un periodo particolarmente significativo perché molti dei problemi attuali hanno radici proprio in quelle scelte.

Le tavole d'epoca esposte alla galleria Aam mostrano come le idee di Pianciani fossero diametralmente opposte a quelle di Sella e come la loro realizzazione avrebbe portato a un diverso assetto della città. Sono esposti, tra gli altri, i diversi progetti per la sistemazione del corso del Tevere, le proposte per piazza Esedra, i piani per trasformare la stazione Termini in stazione di transito e costruire una nuova, grande stazione a Porta S. Giovanni insieme alle curiose pro-

poste per spostare la stazione a Porta Maggiore. Altri disegni mostrano i nuovi quartieri al Castro Pretorio, al Testaccio, al Celio, con le relative tipologie edilizie.

Interessante è il raffronto tra le successive fasi del progetto per la «Passeggiata Archeologica» che si trasforma da ambizioso piano per collegare con una sola, grande sistemazione, le rovine dei fori al parco dell'Appia in un modesto percorso alberato. È esposta anche una copia originale del Piano dell'ingegnere Viviani, del 1873. Il Piano, sebbene ispirato all'idea di Quintino Sella di contenere le nuove edificazioni entro le mura, raggiunge un compromesso con le proposte della Sinistra prevedendo l'espansione nei Prati di Castello e Pianciani, seppure con qualche riserva, finì per appoggiarlo.

Il conte Pianciani, sindaco di Roma dal luglio 1873 al luglio del 1874 e poi dal settembre 1881 al maggio 1882, voleva infatti che Roma si espandesse subito fuori dalle mura, nelle aree di Prati di Castello e nel quartiere operaio di Testaccio, che doveva costituire l'inizio dell'asse industriale di Roma e dove verrà costruito il solo mattatoio. In queste aree i prezzi dei terreni erano mediamente la metà delle aree corrispondenti nei quartieri alti e qui Pianciani incoraggiò la costruzione di case a basso costo.

Ma la destra ostacolò in tutti i modi queste scelte che, si riteneva, avrebbero «accerchiato» di abitazioni il Vaticano e, soprattutto perché «non sarebbero opportuni — come si esprimeva Sella — gli impeti popolari di grandi masse di operai».

I pretesti creati per impedire le espansioni fuori delle mura erano di ordine tecnico: le condizioni igieniche malsane per i secoli di inondazioni subite, il terreno poco solido che avrebbe comportato costose opere di fondazione ed altro. Pretesti del resto smentiti da un esperto di urbanistica non sospetto di simpatie per la Sinistra come il barone Haussmann, autore degli sventramenti dei boulevard parigini (costruiti in modo che la polizia potesse facilmente controllare eventuali



Luigi Pianciani

moti popolari). Haussmann stesso dichiarò alla stampa: «Ritengo che le resistenze incontrate dal progetto dei Prati di Castello siano ispirate più da influenza di interessi personali che da giudizio imparziale».

In realtà anche la costruzione del quartiere Prati non tarderà ad essere sostenuta da speculatori e proprietari terrieri, una volta compresa l'opportunità di ampliare il campo di azione delle imprese di costruzione. E tuttavia la battaglia per le nuove zone di espansione della «Terza Roma» conserverà per molti anni il carattere di alternativa ideale tra conservatori che intendono accrescere il valore delle antiche ville nelle zone alte della città, e progressisti che vedono Roma poiattata lungo il corso del Tevere, fuori delle mura, verso nuove aree produttive e dignitosi quartieri operai.

Inizialmente Pianciani fu appoggiato dagli imprenditori che vedevano in lui, indipendentemente dalle idee politiche, un amministratore attivo, desideroso di rinnovamento (e quindi un potenziale protagonista di imprese di grande impegno economico). Ma presto essi si resero conto del carattere indipendente, della rigida onestà del nuovo sindaco che prescriveva, cosa davvero insolita in un ambiente abituato alle connivenze ed alle spartizioni dei guadagni: «negli appalti si faccia luogo alla gara e non si restringa il numero dei concorrenti».

Pianciani cadde quando si inimicò anche la nobiltà imponendo tasse sgradite alle classi più abbienti, delle quali alcune tese a colpire i privilegi in modo quasi esemplare come l'imposta sulle carrozze padronali e l'obbligo di demolire le colonnine davanti ai palazzi per far luogo ai marciapiedi.